

La trasformazione

Prove generali di Paese digitale così la quarantena fa da volano

ANDREA FROLLÀ

Ormai non ci sono più dubbi: una delle armi che farà uscire il mondo dal lockdown è l'innovazione tecnologica. L'Italia, però, è ancora indietro. E c'è anche un problema di divario tra Nord e Sud. Ma può essere superato presto

Nonostante sia trascorso ormai più di un mese dalla dichiarazione del lockdown nazionale del 9 marzo, forse ancora non ci siamo resi conto fino in fondo della sfida epocale che stiamo vivendo in termini di innovazione tecnologica. Da qualche settimana stiamo infatti assistendo a quello che senza troppi dubbi potremmo definire il più grande tentativo di trasformazione digitale del nostro Paese. Certo, se avessimo potuto scegliere un volano sicuramente non avremmo scelto una pandemia. Ed è chiaro che quello in atto è un tentativo di trasformazione innaturale, in un certo senso "forzato". Ma se è vero che almeno per un po' dovremo abituarci a una "nuova normalità", come vanno ripetendo incessantemente i virologi e non solo, e che l'innovazione digitale sarà una colonna portante di questa normalità, come stiamo osservando quotidianamente, dobbiamo sbloccare quanto prima un freno storico: l'assenza di competenze digitali.

Dal lavoro alla scuola, dalla PA ai cittadini, dalle imprese al governo, in queste settimane abbiamo cercato di sopperire virtualmente alle distanze fisiche imposte dal virus. Ci siamo dovuti reinventare tele-lavoratori, tele-studenti e perfino tele-familiari, ma la fretta ci ha giocato in alcuni casi un brutto scherzo. Abbiamo confuso il telelavoro con lo smart working o le lezioni online con la didattica digitale, credendo che fosse sufficiente una replica online dell'offline. Poi però la crudezza dei numeri, dall'Istat all'Ocse, ci

ha riportato con i piedi per terra, ricordandoci che senza un substrato di competenza digitale, oltre che di infrastrutture e strumenti tecnologici, rischiamo di non cogliere tutte le opportunità.

LA CARENZA DI FORMAZIONE

Se non siamo mai stati una stella digitale del panorama europeo ed internazionale è infatti colpa anche, se non soprattutto, dell'assenza di competenze digitali citata prima. Sotto questo punto di vista, l'ultima edizione dello Skills Outlook Scoreboard dell'Ocse ci restituisce purtroppo una fotografia nitida di ritardo. La popolazione italiana, spiegano gli analisti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, non possiede le competenze di base necessarie per prosperare in un mondo digitale. In generale, solo il 21% degli individui in età compresa tra i 16 e i 65 anni possiede un buon livello di alfabetizzazione e capacità di calcolo, e solamente il 36% degli italiani è in grado di utilizzare Internet in maniera complessa e diversificata (livello più basso tra i paesi Ocse per cui il dato è disponibile). Va leggermente meglio se parliamo di lavoro, ma c'è poco da gioire: i lavoratori italiani utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma con meno intensità di quanto avviene in molti altri Paesi dell'area Ocse. L'Italia, osservano gli esperti dell'Ocse, non punta a sufficienza sulla formazione continua di chi lavora. Ed è un problema perché il 14% dei lavoratori si colloca in occupazioni ad alto ri-

schio di automazione.

NO COMPUTER, NO PARTY

Sulla stessa scia in inseriscono le ultime elaborazioni dell'Istituto nazionale di statistica, che rilevano una preoccupante indisponibilità degli strumenti digitali nelle famiglie italiane. Prima ancora di ragionare sulle forme più efficaci di smart working o di didattica online, che siano qualcosa in più di una mera replica digitale di ciò che avviene in presenza fisica, c'è infatti bisogno dei mezzi necessari, anche solo di un pc o di un tablet. L'emergenza legata alla diffusione del Covid 19, osserva l'Istat, ha messo in evidenza la necessità di avere a casa spazi sufficienti per chi ci vive. E allo stesso tempo di avere a disposizione una strumentazione informatica adeguata, per consentire agli studenti di seguire le lezioni a distanza o a chi lavora di continuare a farlo anche da casa. Qui però sorgono i primi problemi degni di nota. Gli ultimi dati relativi al periodo 2018-2019 ci dicono infatti che un terzo delle famiglie italiane non ha né un computer né un tablet in casa, che il 48% ne ha uno e che il 19% ne ha due o più.

IL DIVARIO DIGITALE

Non a caso, in questi giorni di distanziamento sociale tanti lavoratori stanno utilizzando a casa il computer aziendale e tanti ragazzi si stanno arrangiando con gli smartphone, su cui sono più che abituati a scrivere, leggere e guardare. Ma è chiaro che un quadro del genere non gioca a favore del futuro, specialmente nelle aree più arretrate. Il rischio è infatti quello di un ulteriore allargamento del divario digitale, il cosiddetto "digital divide". L'Istat segnala, ad esempio, che la percentuale di famiglie senza un computer supera il 41% nel Mezzogiorno (con picchi superiori al 44% in Calabria e Sicilia), contro il 30% del resto d'Italia. E che anche laddove i pc esistono, quasi sempre non bastano a garanti-

re l'attività simultanea di padre/madre e figlio (solo nel 14% dei casi ce n'è almeno uno per ciascun componente). Per ciò che riguarda i giovani nello specifico, soltanto il 6% dei ragazzi tra 6 e 17 anni vive in famiglie che dispongono di almeno un computer per componente. Senza contare il sovraffollamento abitativo, che colpisce il 40% dei minori e che sicuramente non aiuta.

L'URGENZA NELL'EMERGENZA

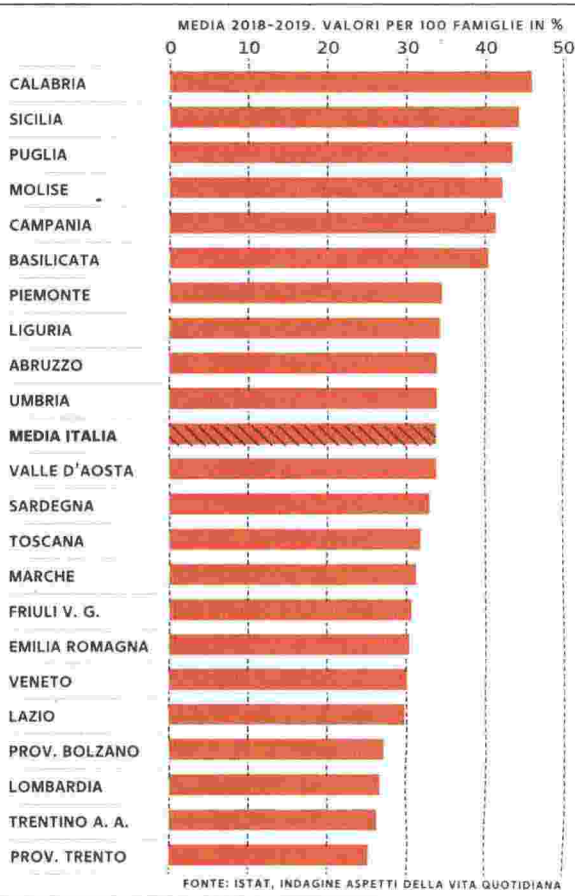
Se sul piatto mettiamo anche l'assenza e la debolezza di connettività, che penalizza alcune aree del Paese, diventa purtroppo quasi impossibile stupirsi del dato forse più preoccupante: in Italia solo tre ragazzi su 10 hanno competenze digitali elevate. Insomma, il quadro è allarmante e, in assenza di interventi incisivi e massicci per la formazione, la qualificazione e la **riqualificazione** di studenti e lavoratori, rischia di peggiorare. Se vogliamo conservare qualche speranza di protagonismo digitale nell'era della post-normalità, non possiamo accontentarci di queste performance. Non lo potevamo fare prima, figuriamoci adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Secondo l'Ocse senza una forte spinta del digitale non ci sarà la ripresa

In numeri

LA PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE NON POSSIEDONO UN PC O UN TABLET



21

PER CENTO

In Italia solo il 21% in età tra i 16 e i 65 anni possiede un buon livello di alfabetizzazione

14

PER CENTO

È la quota dei lavoratori che si colloca ad alto rischio di automazione

